

Franco Garelli

Raffaella Ferrero Camoletto

## OLTRE IL SENSO COMUNE DEL PUDORE?

### RIFLESSIONI A MARGINE DI UNA RICERCA SOCIOLOGICA SULLA SESSUALITÀ

#### **Abstract**

*Quite widespread today is the perception that we live in the age of the sexualization of culture, in which the topic of sex becomes ever more visible and legitimate. There are some who understand this tendency in positive and emancipatory terms; nevertheless, the prevailing common opinion seems to be that we live in an anymore immodest society, void of bridles and shame. Should one then speak of a loss of the common sense of shame? In the attempt to answer similar questions, I will refer to a recent study on the topic conducted (through both quantitative and qualitative methodologies) among a representative sample of the Italian population of an age comprised between 18 and 69. We will note many signs of change regarding sexual attitudes and behaviors that attest a transformation in the sense of shame as a form of regulation in terms of both the public display of the body and its private use.*

#### 1. *Senso del pudore e panico morale*

È assai diffusa oggi la percezione di vivere in un'epoca di sessualizzazione della cultura, in cui il tema del sesso acquista sempre maggior visibilità e legittimazione (Attwood 2009). Non manca chi interpreta tale tendenza in termini positivi e liberanti, come un affrancamento dai tabù del passato o come un modo più autentico di vivere una dimensione centrale dell'esistenza. Tuttavia sembra prevalere nell'opinione pubblica – e nel linguaggio mediatico – l'idea di essere ormai in una società spudorata, priva di freni e di vergogna, sempre più improntata ad un esibizionismo e voyeurismo che veicolano continui richiami di tipo sessuale. Si alimenta così quel “panico morale” che si manifesta in particolare intorno al modo disinvolto in cui le giovani generazioni (soprattutto le adolescenti di oggi) gestiscono il proprio corpo e la propria sessualità.

Nel 2007 l'opinione pubblica italiana viene scossa dall'uscita del libro *Ho 12 anni faccio la cubista mi chiamano principessa. Storie di bulli, lolite e altri bimbi*, in cui una giornalista del Messaggero documenta la storia di 5 preadolescenti di età compresa tra gli 11 e i 14 anni, esplorando i loro racconti in quello spazio virtuale che sono i blog.

Tra il 2009 e il 2010 fa discutere la scelta di alcuni dirigenti scolastici di approvare un regolamento interno sul tipo di abbigliamento da tenere a scuola, vietando ai propri studenti i pantaloni a vita bassa, minigonne esageratamente corte e canotte da mare.

Nell'agosto 2009 una notizia che rimbalza sui quotidiani online e gratuiti rende l'estate ancor più bollente: una ragazza che festeggia il suo diciottesimo compleanno in discoteca prima si ubriaca e poi, fuori controllo, pratica una fellatio a 18 ragazzi presenti, finendo la serata in ospedale per una lavanda gastrica. I diversi siti freepress collocano l'evento in luoghi diversi (San Remo, San Marino, Rimini etc.), segno forse di una vicenda non così accertata, ma di sicuro effetto mediatico.

E ormai non si contano i casi segnalati di ragazzine adolescenti che, in cambio di una ricarica del cellulare, offrono proprie foto osé.

Non sembrano da meno le donne più adulte, se si assume come indicatore il proliferare di corsi di pole-dancing e di striptease rivolti ad un pubblico femminile che voglia esplorare e sviluppare il proprio potenziale seduttivo.

Ancora, nella cultura mediatica in cui siamo immersi si registra un utilizzo sempre più massiccio ed esplicito di immagini e cornici a carattere sessuale per rappresentare ambiti della vita sociale e della sfera pubblica. Si pensi, ad esempio, ad alcune pubblicità che hanno fatto scalpore, tra cui quelle di marchi come Calvin Klein e Dolce e Gabbana, rappresentanti scene che rimandano ad una violenza sessuale.



Alcuni studiosi sono giunti a parlare di “striptease culture” (McNair 2002) e di “pornificazione del mainstream” (McNair 1996), per segnalare la democratizzazione e banalizzazione della pornografia che invade la cultura di massa così come le forme di avanguardia culturale (nella versione porno-chic) e contribuisce a plasmare il modo di percepire la sessualità (Biasin, Maina, Zecca 2011).

Quanto il dibattito mediatico rappresenta adeguatamente la cultura sessuale dei nostri giorni?

Certamente nella società contemporanea la sessualità è stata sdoganata come un'arena di rappresentazioni ed esperienze legittime. La libertà espressiva e il piacere della sperimentazione in campo sessuale divengono imperativi culturali che sostituiscono una concezione della sessualità imperniata sul contenimento e sul differimento della gratificazione (Ferrero Camoletto 2010a, 2010b). La socializzazione in questo ambito viene sempre più veicolata non solo dal confronto con il gruppo dei pari, ma anche dall'accesso ad un vasto repertorio di modelli culturali incorporati dai vecchi e nuovi media (Ferrero Camoletto 2009a, 2009b; Caltabiano 2010).

Si deve dunque parlare di una caduta del comune senso del pudore? O piuttosto di una trasformazione del modo di vivere la sessualità dovuta al riconoscimento che il sesso è una dimensione centrale della costruzione dell'identità di ogni individuo e che molti sono i modelli cui ispirarsi per regolarne l'espressione? E ancora: si tratta di una tendenza univoca o il contesto italiano si presenta come un paesaggio in trasformazione a diverse velocità?

Nel tentare di rispondere a interrogativi come questi, faremo riferimento ai risultati di una recente indagine sul tema svolta (con tecniche sia quantitative che qualitative) su un campione rappresentativo di popolazione italiana tra i 18 e i 69 anni (Barbagli, Dalla Zuanna, Garelli 2010)<sup>1</sup>. In particolare, focalizzeremo l'attenzione su una serie di elementi che ci aiuteranno a delineare lo scenario dell'attuale "senso del pudore".

Certamente, il mutamento di cui qui si parla non è esente da ambivalenze e non coinvolge tutte le persone allo stesso modo. Anche in questo campo si riscontrano nella popolazione grandi differenze, in rapporto sia al background socioculturale dei soggetti sia alle esperienze di socializzazione sessuale da essi vissute. A modificarsi sono stati anche lo stile affettivo della famiglia d'origine (si pensi, ad esempio, alla maggiore o minore facilità dei genitori ad esprimere fisicamente e pubblicamente in famiglia il loro legame di coppia) e i modelli educativi adottati, che promuovono nei figli atteggiamenti meno pudichi e più disinvolti. Parallelamente, la socializzazione all'interno della cerchia amicale e tramite consumi mediatici, con particolare attenzione all'esposizione alla pornografia, hanno offerto l'accesso, almeno virtuale, ad un più vasto repertorio di informazioni, conoscenze e rappresentazioni del sesso che possono legittimare una maggiore sperimentazione.

Sul versante degli atteggiamenti espressi e delle pratiche adottate, un primo dato che si registra è la progressiva accettazione (e successiva valorizzazione) dell'esposizione del corpo come espressione di sé da parte del singolo e di intimità nella relazione di coppia. A questo primo elemento si accompagna il diffondersi – specie nelle coorti più giovani – di una visione della sessualità come gioco col corpo, in cui il piacere di mostrarsi all'altro coinvolge non soltanto le donne (come nel copione tradizionale della seduzione femminile) ma anche gli uomini.

Sullo sfondo, il tratto più ricorrente è la diffusa e precoce sperimentazione, che si manifesta nella varietà del repertorio delle pratiche sessuali e che rappresenta il termometro dell'intimità e della complicità della coppia. Mentre nelle coorti più anziane alcune pratiche vengono ancora identificate come "disdicevoli" o inopportune all'interno di una relazione di coppia seria, le coorti più giovani appaiono più disinvolte rispetto ad atti che hanno acquisito piena cittadinanza nell'esperienza ordinaria (ad esempio, i rapporti orali e in parte quelli anali).

---

<sup>1</sup> L'indagine cui si fa riferimento, dal titolo *Indagine sulla Sessualità degli Italiani (ISI)*, è stata coordinata da Barbagli, Dalla Zuanna e Garelli, e ha usufruito di un finanziamento del Miur. Essa è stata svolta con la somministrazione di un questionario ad un campione casuale di 3058 persone di età compresa tra i 18 e i 69 anni, residenti in Italia, stratificato per alcune variabili sociodemografiche (es. genere, classi di età, titolo di studio) per aree geografiche di residenza (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole). Inoltre, sono state effettuate 120 interviste discorsive semistrutturate a soggetti dai 18 ai 70 anni residenti in quattro province rappresentative delle suddette macroaree del Paese.

## 2. Una trasformazione a differenti velocità

Il senso del pudore che un individuo sviluppa si lega dunque strettamente al modo in cui è stato socializzato all'uso del corpo e al dialogo in materia di sessualità; e ciò con riferimento all'influenza esercitata dall'ambiente familiare, dal gruppo dei pari e dal più ampio contesto socioculturale.

Dalla survey citata emerge come soltanto un intervistato su quattro nato tra gli anni '30 e '50 abbia visto i propri genitori scambiarsi gesti d'affetto in pubblico, esperienza invece molto più diffusa (nel 56% dei casi) per i nati dopo la seconda metà degli anni '70. Nelle coorti più anziane, a genitori più pudichi e riservati si accompagnano in genere figli più restii a mostrare il proprio corpo nudo in presenza della madre o del padre: ha provato al riguardo un sentimento di vergogna il 58% di quanti oggi hanno più di 60 anni rispetto al 30% di coloro che hanno meno di trent'anni.

Il mutamento del contesto ha prodotto non soltanto una maggior disinvoltura nel manifestare con gesti il proprio affetto o nell'espone il proprio corpo allo sguardo dei familiari, ma ha anche spinto a fare del sesso un argomento di dialogo e di confronto in famiglia.

Le classi di età più anziane hanno vissuto un clima di imbarazzo e di censura rispetto a tali questioni, soprattutto nei confronti delle figlie femmine: la quasi totalità delle persone con più di 60 anni (il 97%) ammette che era molto difficile, se non impossibile, parlare di sesso in famiglia, situazione che è ancora presente nel 65% delle famiglie con figli sotto i 30 anni. Possiamo cogliere questo passaggio attraverso il confronto tra due testimonianze, quella di Ester, 73 anni, e quella di Betty, 22 anni:

«di sesso non potevamo parlare, per carità, non se ne poteva parlare, era questione che riguardava esclusivamente gli adulti, e riguardava esclusivamente gli adulti coniugati [...]. Io non ho mai parlato con mia madre di sesso, per carità di Dio, però sapevo che c'era, che esisteva, che era una cosa normale tra i coniugi, che erano gli unici che lo potevano fare oltre agli animali, e basta» (Ester, 73 anni).

«Assolutamente posso dire di avere veramente avuto un'educazione, da quel lato, molto libera. [...] Tipo che una volta, con il primo ragazzo che ho avuto, avevo [...] 14 anni, no, il primo anno di liceo, forse, sono uscita, però ho detto a mia madre "guarda, oggi pomeriggio esco con questo ragazzo, andiamo in città" e mia madre è andata in bagno ha preso un preservativo ed è tornata con il preservativo, sono rimasta senza parole, ho detto "non mi sembra proprio il caso, non ci pensavo neanche!" [ridendo]. [...] Giusto appunto un po' di pressione del tipo "stai attenta, usa quello che devi usare", anzi ancora adesso si informano su che rapporto ho, però appunto libero, anche in modo scherzoso, battute su battute. Mi chiede anche le posizioni mia mamma! [ride]...» (Betty, 22 anni).

Di generazione in generazione, parlare di sesso diventa soprattutto più legittimo tra gli amici: se il 32% di chi ha più di 60 anni dichiara di non aver mai affrontato l'argomento con il gruppo dei pari, la percentuale scende al 6% tra gli under 30. Tra questi ultimi, il 44% si trova a parlare spesso di sesso con i propri amici, rispetto al 20% degli over 60. Come racconta un diciannovenne:

«[Il sesso l'ho scoperto] da amici... In che contesto? Parlando, chiacchierando, vagando tra un chiacchiericcio e l'altro si passa anche attraverso il discorso del sesso, che era una cosa che passava nei discorsi» (Riccardo, 19 anni).

Oltre al confronto tra pari, un altro fattore che ha modificato la socializzazione alla sessualità delle giovani generazioni è individuabile nel maggior utilizzo della pornografia, veicolata anzitutto dalle riviste e dalle videocassette da visionare a casa, e successivamente dai siti internet; tutte fonti “culturali” perlopiù oggetto di consumo goliardico e di gruppo. Come racconta Edoardo:

«Eh, per esempio giravano i giornali porno e li guardavamo in spogliatoio, ma mai tutti insieme, sempre a gruppi. [...] Nello spogliatoio ci facevano ridere, ma poi ne portavamo a casa e li nascondevamo. Io poi la notte li guardavo e lì non c'era più niente da ridere. Poi li riportavamo a allenamento e raccontavamo: davamo i soprannomi alle donne dei giornali e sparavamo le cazzate. [...] Era tutto un gioco, soprattutto nello spogliatoio con i compagni di calcio. Ci si prendeva in giro a vicenda e ci si dava dei soprannomi. Era vissuto come un divertimento e poi si sparavano tante leggende. Giravano tante storie sulle prime seghe, o sull'erezione, erano tutte storie impossibili. E poi si giocava molto sui più ingenui, si facevano tante risate su quello che non aveva ancora capito cosa stava succedendo. Era una cosa tra il gruppo di chi aveva già capito e su quello che non ci era ancora arrivato» (Edoardo, 26 anni).

Dai dati emerge che il 69% degli uomini under 30 ha guardato almeno una volta nella vita un film pornografico a casa, rispetto al 36% degli over 60; il 50% dei primi ha visitato un sito internet a contenuto pornografico, rispetto al 10% dei secondi; e il 93% dei primi, durante l'adolescenza, ha sfogliato almeno una volta una rivista pornografica, rispetto al 75% delle persone con più di 60 anni. Dunque, sul fronte della socializzazione ricevuta si assiste ad una moltiplicazione dei canali e delle fonti di informazione, che via via ampliano il bagaglio delle conoscenze e delle rappresentazioni e veicolano sempre più immagini dai contenuti sessuali espliciti.

### *3. Dal corpo svelato al corpo come gioco*

Al di là delle dinamiche del passato, come sta cambiando attualmente il senso del pudore? Che cosa emerge al riguardo dall'analisi degli atteggiamenti e dei comportamenti degli italiani?

Se da un lato oggi siamo più esposti a immagini sessualizzate, anche sul fronte dei comportamenti sessuali il corpo risulta essere inteso sempre più come veicolo di espressione di sé sia da parte del singolo, sia nell'intimità della relazione di coppia. Guardando all'esperienza della relazione di coppia, dalla ricerca emerge come si sia progressivamente trasformata, passando dalle coorti più anziane a quelle più giovani, la scena all'interno della quale viene vissuto il rapporto sessuale.

Un primo aspetto riguarda l'esposizione dei corpi allo sguardo dei partner.

Tra le coorti più anziane, nate negli anni '30-'40, l'incontro sessuale avveniva per il 53% dei casi a luci spente, con la protezione del buio. Progressivamente, con il succedersi delle coorti, l'atteggiamento cambia: sotto i trent'anni, solo un giovane su quattro (il 25%) continua a mantenere le luci spente, mentre la maggioranza (il 61% rispetto al 40% della classe di età più anziana) preferisce una penombra che crei atmosfera. Similmente, tra i più anziani soltanto il 32% ha vissuto il sesso in condizioni di totale nudità di entrambi i partner, situazione che invece interessa più della metà dei più giovani (54%).

Unendo questi due indicatori in un indice sintetico, si ha la conferma di come la scena sessuale sia cambiata nel tempo: da una modalità più pudica a uno stile più disinvolto. Il 43% degli over '60, rispetto al 13% dei più giovani, non si è mai spogliato del tutto e ha sempre preferito fare sesso al buio; per contro, il

42% dei più giovani (rispetto al 22% dei più anziani) si è sempre esposto sia alla piena nudità sia alla luce o penombra.

Un secondo aspetto riguarda lo scambio di carezze intime a preparazione del rapporto sessuale, ovvero il tempo dedicato ai cosiddetti “preliminari”. Tra i più giovani tale pratica è ormai ampiamente diffusa, per cui il 70,1% dichiara di dedicarvi molto tempo. Al contrario, solo un soggetto su tre della coorte più anziana (il 31%) ammette di indulgere a lungo nella preparazione dei corpi all’amplesso.

Se dunque la scena dell’amplesso si è modificata verso una maggiore esposizione e visibilità dei corpi, svelati dalla nudità e dalla luce più o meno diretta e intensa, non stupisce il fatto che tra i giovani – rispetto agli anziani – si trovi il doppio di soggetti che ritiene piacevole essere guardati mentre ci si spoglia (il 44% rispetto al 21%). Il corpo diviene un terreno di gioco da offrire allo sguardo del partner per alimentare il proprio e l’altrui desiderio. Tuttavia, il dato più interessante è che questo modo di concepire il corpo come oggetto da esibire non è diffuso soltanto tra le giovani donne, a conferma dell’associazione tra femminilità e seduttività, ma risulta altrettanto presente tra i giovani uomini (44% delle prime e 44% dei secondi). Proprio nel mondo maschile si registra il cambiamento più marcato: l’uso seduttivo del corpo da parte degli uomini passa dal 13% della coorte più anziana al 44% della più giovane, mentre tra le donne il mutamento è più lieve (dal 28% al 44%).

Il corpo trova quindi pieno riconoscimento come luogo e veicolo di costruzione e di scambio di piacere, in cui però quest’ultimo non è generato solamente dall’adozione di specifiche pratiche sessuali, ma risulta anche prodotto da un gioco di rappresentazioni e svelamenti in cui il corpo viene messo in scena.

#### 4. *La sperimentazione come valore*

Questa nuova concezione della sessualità attribuisce centralità all’esperienza, per cui la norma, anche in campo sessuale, è divenuta quella della sperimentazione. La ricerca mostra come avere rapporti sessuali con un partner che non è il proprio consorte o la persona con cui si ritiene di voler trascorrere il resto della propria vita sia una pratica oggi ampiamente legittimata: lo ritiene perfettamente accettabile il 93% degli uomini e l’86% delle donne. La riprovazione nei confronti di tale comportamento si è fatta via via più contenuta nel passaggio dalle coorti più anziane a quelle più giovani<sup>2</sup>: infatti se fra i nati prima degli anni ’50 i rapporti prematrimoniali sono ammessi dal 71% degli uomini e dal 60% delle donne, tra i nati dopo gli anni ’70 tale pratica è ormai accettata da oltre l’80% delle donne e il 90% degli uomini. Come sostiene Loredana, una ventenne impegnata in parrocchia:

«Non farlo prima del matrimonio vuol dire anche che tu ti vai a sposare una persona che non conosci da un lato, che dovrai condividere per cinquant’anni. Poi è anche vero che adesso è pieno di divorzi nonostante tu l’abbia conosciuto prima, però

---

<sup>2</sup> Questa tendenza ad una sempre maggiore accettazione dei rapporti sessuali prematrimoniali appare anche se confrontiamo i nostri dati con quelli raccolti in una ricerca nazionale della metà degli anni ’90: dalla comparazione tra le due indagini si ricava come vi sia una progressiva riduzione delle posizioni di condanna di questa pratica, con la grande maggioranza dei nati dopo gli anni ’50 che la considerano ammissibile. Cfr. Cesareo et al. 1995.

secondo me, cioè io non sposerei mai un uomo senza sapere com'è da quel punto di vista. Mi sembra proprio sbagliato» (Loredana, 20 anni).

Tale concezione “sperimentale” del sesso valorizza l'accumulo di esperienze e l'affinamento delle proprie conoscenze e abilità in campo sessuale, secondo una logica incrementale che viene considerata essenziale per poter vivere in modo più pieno e consapevole la propria sessualità. Sono dunque cambiati i modelli normativi relativi all'esercizio della sessualità, per cui gli inviti ad attendere e a prepararsi per il momento propizio, a non bruciare le tappe, a considerare il matrimonio come il luogo della sessualità piena e legittima, sono stati progressivamente sostituiti dalle spinte a vivere la sessualità come opportunità per mettersi alla prova e misurarsi sia sul piano personale che sul piano relazionale.

Il passaggio dall'ideale del “conservarsi” a quello dello “sperimentarsi” si traduce anche nella riduzione dell'intervallo temporale che si ritiene debba intercorrere tra la prima conoscenza del partner e il coinvolgimento in un rapporto sessuale. L'idea di una rapida traduzione delle relazioni in scambi sessuali è oggi condivisa da poco meno del 40% degli italiani, risultando più diffusa tra le classi di età più giovani (con punte che toccano il 50-60% per i maschi) che tra le persone adulte (30-40%) e soprattutto tra gli anziani (17%). Nell'insieme, i più propensi a trasformare più rapidamente un incontro in un'esperienza sessuale sono gli uomini, mentre le donne restano maggiormente ancorate ad un'idea di sesso legato ad un coinvolgimento affettivo e relazionale.

Il riferimento ad un orizzonte relazionale come criterio di legittimazione dell'esercizio della sessualità coinvolge tuttavia oltre la metà delle donne di tutte le generazioni (e una quota inferiore ma comunque consistente di uomini), a indicazione del fatto che si tratta di una convinzione diffusa che resiste alla prova del tempo e dei mutamenti culturali. Nel caso delle donne, questa tendenza è confermata da un altro dato: il doppio delle donne rispetto agli uomini (il 70% rispetto al 38%) ritiene che non sia lecito fare sesso con una persona se non la si ama. Lo pensano soprattutto le donne più anziane, ma anche il doppio delle donne più giovani rispetto ai loro coetanei maschi (il 61% rispetto al 28%).

### *5. Il sesso come linguaggio polisemico*

In un contesto in cui si fa strada una concezione più positiva della sessualità cresce l'importanza che gli individui attribuiscono al sesso nel proprio rapporto di coppia. Solo il 29% degli italiani ritiene che il sesso sia un aspetto secondario in una relazione, mentre il 71% gli assegna un posto di primo piano nell'esperienza di coppia. È soprattutto agli inizi di una relazione che – a detta del 78% del campione – si rivela fondamentale una buona vita sessuale, alimentata dalla passione e dalla curiosità delle fasi di avvio di una storia affettiva. Nello stesso tempo, l'89% degli intervistati pensa che l'accordo sessuale tra due partner migliori con il tempo, con l'aumento della conoscenza reciproca.

All'interno della vita di coppia dunque la sessualità ha progressivamente assunto un ruolo sempre più importante.

Tuttavia, la maggioranza degli intervistati tende ad riconoscere al sesso un'importanza condizionata, collocata all'interno di un quadro di riferimento più ampio: il modello di autorealizzazione e di successo di una coppia è quindi composito e pluralistico, tenendo conto di una varietà di elementi esperienziali. Si

tratta di un orientamento culturale sul quale convergono uomini e donne, come testimoniano due intervistati:

«[...] è il 40% di tutto, se 60% è tutto il resto con lui, amore, rispetto, comprensione, complicità [...]. È importante, è dolce, è una bella cosa, ma se sei sazio di altre cose, capita che quella passa, puoi farlo anche... non tutti i giorni il dolce lo devi mangiare, anzi, se ti sazi di proteine, di vegetali, di carboidrati, diversi, di zuccheri semplici, che ti riempiono ugualmente la vita, puoi anche fare a meno. [...] Prima di tutto viene l'amore, la mia famiglia, è un completamento, è una cosa bella, è una cosa che fa parte dell'amore [...]» (Annunziata, 40 anni).

«È difficile rankarlo [...], nel senso che non posso mettere a confronto il sesso con la salute o il sesso con lo studio o con il lavoro. È ovvio che è importante, perché è una parte che c'è, una parte piacevole e in certi momenti si sente proprio il bisogno. [...] È difficile dare una graduatoria assoluta. Ecco, comunque, non fondamentale, ma importante. Importante come può essere, che ne so, il fatto di avere degli amici con cui andare a bersi una birra, l'idea di avere un giro di amicizie, una cosa comunque che rende la vita completa, piacevole e senza sarebbe una mancanza» (Giancarlo, 25 anni).

Oltre all'importanza attribuita al sesso nella vita personale e di coppia, un altro aspetto centrale per comprendere le trasformazioni della concezione della sessualità sono le funzioni che le sono attribuite. Secondo alcuni autori, il cambiamento più rilevante della seconda metà del '900 sarebbe stata l'affermazione di una visione della sessualità sganciata dai vincoli della riproduzione, e quindi caricata di nuove funzioni e significati, tra cui quello autoespressivo e comunicativo. È ciò che Giddens (1994) chiama "sessualità duttile", ovvero un'interpretazione del sesso come tratto d'uno stile di vita, adottato piuttosto che trasmesso, scelto e riflessivamente costruito piuttosto che ricevuto. In questo quadro la condotta sessuale diviene oggetto di una decisione relativa non soltanto a come agire, ma anche a chi essere (Giddens 1999).

Guardando ai dati survey, non stupisce pertanto che alcune delle funzioni indicate abbiano ricevuto un consenso pressoché plebiscitario, con percentuali di accordo superiori all'85-90% e con ridotte differenze tra uomini e donne. Tra queste, il sesso finalizzato al raggiungimento del piacere; o come strumento di comunicazione profonda tra due persone; o orientato a dare piacere al partner; o come mezzo per mantenere salda una relazione di coppia; o ancora, il sesso come modalità di espressione di sé. Sembra quindi ampiamente diffusa tra gli italiani una concezione multidimensionale della sessualità, che ne riconosce, al tempo stesso, la dimensione edonistica, la capacità di produrre piacere in un'ottica di reciprocità (dare e ricevere), il valore comunicativo, la dimensione relazionale e quella autoespressiva.

Un po' meno riconosciute sono invece altre funzioni della sessualità (indicate da meno del 70% del campione): quella riproduttiva, nella quale si identificano maggiormente le donne rispetto agli uomini; e quella biologico-istintuale (sottolineata maggiormente dagli uomini), per cui il sesso sarebbe un modo di sfogare un impulso naturale della persona.

Infine, una minoranza attribuisce al sesso una funzione ricreativa-socializzante (46%), interpretando il sesso come uno strumento per fare nuove esperienze e conoscere nuove persone: significativamente, si tratta di una concezione della sessualità che ottiene una percentuale di consenso maschile quasi doppia rispetto a quella femminile.

La sessualità assume pertanto una valenza multidimensionale, come linguaggio complesso capace di veicolare molti differenti messaggi. Come sostiene un giovane intervistato:

«la sessualità è altro dall'amore, dal concepimento e quindi... cioè, è anche altro. È un po' come prendere lo stesso numero di pullman, la stessa linea, sia per andare all'università, che per andare alla Fnac; e quindi attraverso alla sessualità puoi arrivare sia all'università, cioè al concepimento, ma anche fermarmi alla Fnac, dove vado a comprarmi i DVD ma mi diverto lo stesso e sono contento come una pasqua, e il mezzo è lo stesso, cioè quello della sessualità, però può essere usata in vari modi» (Emanuele, 28 anni).

La tendenza, dunque, è verso un progressivo sganciamento della sessualità dalla prospettiva della procreazione, che sposta l'accento su altri significati, di tipo espressivo, comunicativo, di cura dell'intesa profonda tra i partner. La funzione riproduttiva della sessualità non è negata, ma posta in secondo piano rispetto ad altri intenti che ne rimarcano l'accezione allo stesso tempo individualizzata e relazionale.

## 6. Conclusioni

Nel percorso di analisi abbiamo rintracciato molti segnali di cambiamento relativi ad atteggiamenti e comportamenti in campo sessuale che attestano una trasformazione del senso del pudore come forma di regolamentazione sia dell'esposizione pubblica del corpo, sia del suo uso privato.

Il corpo infatti, nella cultura contemporanea, ha assunto una sempre maggiore centralità nella costruzione dell'identità e nella presentazione di sé nell'interazione sociale. Da oggetto da occultare e contenere, esso diviene forma di espressione del soggetto e capitale su cui investire per acquisire competenze e per sviluppare il proprio potenziale.

La sfera della sessualità riflette questo generale cambiamento di scenario. Si afferma una visione ludica ed edonistica del sesso, inteso come terreno di gioco, che pone al centro la multisensorialità, il piacere di vedersi, toccarsi, assaporarsi. Il sesso appare come un'arena di sperimentazione, di messa alla prova di sé e di costruzione della propria capacità di relazione con l'altro.

Siamo dunque di fronte ad una società spudorata? Sicuramente dobbiamo riconoscere un generale abbassamento della soglia del pudore che rende oggi socialmente legittimo manifestare apertamente interesse per il sesso e attribuirvi valore, così come parlarne pubblicamente e rappresentarne anche immagini esplicite.

Ciò non significa però che nella cultura contemporanea il corpo, e la sessualità, siano caratterizzati da un'assenza di norme che ne definiscano il significato e l'uso legittimo. L'imperativo della sperimentazione, infatti, costituisce un'aspettativa sociale altrettanto cogente quanto la norma del contenimento e del differimento della gratificazione. E al tempo stesso, oggi si affermano nuove regole e nuovi confini per l'espressione della sessualità, che rimandano al valore dell'autenticità dell'esperienza sessuale, della composizione armonica delle sue diverse componenti e funzioni, della negoziazione delle pratiche in cui essa si traduce. Va da sé, tuttavia, che alcuni gruppi sociali hanno difficoltà a riconoscersi in questo percorso, affidandosi a forme smodate di espressione del corpo e della sessualità poco rispettose dei valori della relazione e dell'intimità, ricercando in scelte appariscenti e trasgressive una risposta immediata all'esigenza di emancipazione e di realizzazione.

### Riferimenti bibliografici

- F. ATTWOOD (2009, a cura di), *Mainstreaming Sex. The Sexualization of Western Culture*, I.B. Tauris, London-New York 2009.
- M. BARBAGLI, G. DALLA ZUANNA e F. GARELLI (2010, a cura di), *La sessualità degli italiani*, Il Mulino, Bologna 2010.
- E. BIASIN, G. MAINA e F. ZECCA (2011, a cura di), *Il porno espanso. Dal cinema ai nuovi media*, Mimesis, Milano 2011.
- M. CALTABIANO (2010), *Le prime fasi della vita sessuale*, in M. BARBAGLI, G. DALLA ZUANNA e F. GARELLI (a cura di), *La sessualità degli italiani*, ed. cit., pp. 23-52.
- R. FERRERO CAMOLETTO (2009a), *Percorsi di socializzazione alla sessualità*, in “Famiglia Oggi”, 5 (2009), pp. 57-71.
- R. FERRERO CAMOLETTO (2009b), *Diventare uomini e donne: il ruolo della socializzazione alla sessualità nella costruzione dell'identità di genere*, in R. RAUTY (a cura di), *La ricerca giovane. Percorsi di analisi della condizione giovanile*, Kurumuny, Calimera 2009, pp. 66-74.
- R. FERRERO CAMOLETTO (2010a), *Il posto del sesso. Dall'attesa alla sperimentazione*, M. BARBAGLI, G. DALLA ZUANNA e F. GARELLI (a cura di), *La sessualità degli italiani*, ed. cit., pp. 99-130.
- R. FERRERO CAMOLETTO (2010b), *Dalla rispettabilità all'autenticità? La ridefinizione del significato della verginità tra i giovani*, in “Polis”, XXIV (2010), pp. 359-388.
- F. GARELLI (2000), *I giovani, il sesso, l'amore*, Il Mulino, Bologna 2000.
- F. GARELLI (2008), *La sexualité des jeunes Italiens*, in A. CAVALLI, V. CICHELLI e O. GALLAND (a cura di), *Deux pays, deux jeunesse?*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2008, pp. 194-202.
- A. GIDDENS (1994), *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna 1994.
- A. GIDDENS (1999), *Identità e società moderna*, Ipermedium, Napoli 1999.
- M. LOMBARDO PIJOLA (2007), *Ho 12 anni faccio la cubista mi chiamano principessa. Storie di bulli, lolite e altri bimbi*, Bompiani, Milano 2007.
- B. MC NAIR (1996), *Mediated Sex*, Arnold, London 2006.
- B. MC NAIR (2002), *Striptease Culture: Sex, Media and the Democratisation of Desire*, Routledge, London 2002.